

INTERVISTA CON LA VINCITRICE DEL PREMIO IVO CHIESA

Shammah: «Lo streaming mi spaventa, riaprite i teatri»

RAFFAELLA GRASSI

La regista e manager culturale Andrée Ruth Shammah, recente vincitrice del Premio Ivo Chiesa nella categoria "Una vita per il teatro", non nasconde il timore per il futuro. «Sono sicura che il 15 gennaio i teatri non riapriranno. Ci hanno chiuso quando eravamo in zona gialla, perché dovrebbero riaprire

adesso?». E lo streaming, secondo Shammah, non può certo essere la soluzione: «Sono spaventata, i politici ne parlano molto, non si tornerà indietro facilmente. Cliccare non è seguire uno spettacolo dal vivo, il fine non sono i numeri, ma quello che si lascia nelle persone».

L'ARTICOLO / PAGINA 35

ANDRÉE RUTH SHAMMAH Parla la regista e manager culturale che ha ricevuto a Genova il Premio Ivo Chiesa

«È ingiusto tenere chiusi i teatri, lo streaming non dà vere emozioni»

L'INTERVISTA

Raffaella Grassi

«S traordinaria visionarietà e sapiente gestione, militanza culturale e rischio artistico, ironia e verve critica». C'è tutta Andrée Ruth Shammah nella motivazione con cui il Teatro Nazionale di Genova le ha consegnato il 22 dicembre il Premio Ivo Chiesa nella categoria "Una vita per il teatro" (la premiazione sarà trasmessa il 14 gennaio, alla vigilia dell'annunciata riapertura delle sale, alle ore 22.10 su Sky Classica Hd).

E Andrée Ruth Shammah ha davvero dedicato una vita al teatro, dagli inizi negli anni '60 come assistente di Giorgio Strehler al Piccolo, poi nel 1972 con la fondazione del futuro Teatro Franco Parenti, di cui è direttrice dal 1989. I suoi genitori fuggirono sui tetti di Aleppo dai pogrom contro gli ebrei, suo padre voleva andare in Giappone ma arrivarono in Italia, e lei nacque a Milano nel 1948. L'anno scorso è stata nominata Cavaliere della Legion d'Onore da Emmanuel Macron. È regista, manager, organizzatrice, artista. Da sempre immagina, combatte, rompe gli schemi.

«Una vita per il teatro»: si

riconosce in questa definizione?

«Più che una vita dedicata al teatro mi colpisce l'idea del teatro come è stato pensato da Giorgio Strehler, Franco Parenti, Ivo Chiesa. Un teatro pubblico, fatto con grande serietà, impegno e responsabilità. Ivo Chiesa ha creduto nell'arte, nelle compagnie, nella famiglia del teatro. Un approccio comune allo Stabile di Genova e al Piccolo di Milano, nessun teatro ha avuto un'impronta così forte del suo direttore».

C'era rivalità tra lo Stabile e il Piccolo?

«Rivalità assoluta, soprattutto su Brecht, a Genova ci fu un'edizione eccezionale di "Madre Coraggio". Ci fu una grande querelle, credo anche legale».

Ivo Chiesa l'ha conosciuta bene.

«Sì, abbiamo anche litigato molto. Difendeva le sue idee con forza, io anche».

La riapertura dei teatri il 15 gennaio è in forse. Che ne pensa?

«Non riapriranno. Ci hanno chiuso quando eravamo in zona gialla, perché dovrebbero riaprire adesso? Non lo capisco, ma non riapriranno. Sento commenti che alla riapertura il pubblico mancherà, io credo invece che il pubblico si precipiterà a teatro, ho molta fiducia nei cittadi-

ni. E poi i teatri sono chiusi e i centri commerciali aperti? La trovo una cosa violentissima».

Cosa la preoccupa?

«Sono spaventata dall'arrivo dello streaming, i politici ne parlano molto, non si tornerà indietro facilmente. Dicono che in trentamila si sono collegati al San Carlo di Napoli pagando un euro, ma magari hanno cliccato, hanno visto cinque minuti ed è finita lì. Cliccare non è seguire uno spettacolo dal vivo, il fine non sono i numeri, ma quello che si lascia nelle persone. Quando Eduardo recitava al Manzoni dormiva a casa mia, lo accompagnavo a teatro e la gente per strada lo toccava come fosse un santo, lui chiedeva "mi ha mai visto in teatro?" e gli rispondevano "no, ma mia madre sì e me lo raccontava". Il teatro è un sasso gettato in acqua che crea dei cerchi, un'emozione provata a teatro rimane a lungo, per generazioni. Uno spettacolo in tv magari lo ve-



dono in milioni ma non lascia niente dentro».

Lei guarda la tv?

«Ho un brutto rapporto con quel quadrato. Mio figlio me ne ha regalato una nuova, prima vedevo solo la Rai. Ho visto "Unorthodox", sono ebrea, conosco quel mondo, e mi hanno consigliato "Chiama il mio agente" sul mondo degli attori. Ma a un certo punto delle serie non se ne potrà più: si diceva che la tv avrebbe ucciso il cinema e che il cinema avrebbe ucciso il teatro, invece no. Sono cose diverse. A me piace andare al cinema, in sala».

Il teatro post Covid sarà diverso?

«Dipenderà anche da noi, da come parleremo alle persone. La società sarà impoverita, sarebbe bello ridurre i costi dei biglietti. Sarà un problema sociale e creativo. Mi piacerebbe riprendere con una stagione di spettacoli comici per reimparare a ridere, davanti alla tv o al computer non si ride davvero».

Cosa le è mancato di più durante il lockdown?

«Gli abbracci, il vedere le persone. È stata un'opportunità per resettare, trovare un rapporto con se stessi. Le difficoltà arriveranno dopo, il 2021 sarà durissimo, la gente sarà disoccupata, disperata, per strada. Non mi concentro mai su quello che manca, ma sul vivere al massimo quello che ho, alla mia età potrei dire solo che mi manca la giovinezza. Il teatro è arte del presente, siamo abituati a dar vita a qualcosa che non rimane nel tempo, noi ebrei poi siamo vaccinati al fatto che da un giorno all'altro non si può più andare a scuola. Ma ci siamo concentrati sullo studio, non abbiamo perso intensità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrée Ruth Shammah è dal 1989 alla guida del Teatro Franco Parenti di Milano. In alto è tra Franco Parenti (a sinistra) e Giovanni Testori, qui sopra mentre riceve il Premio Ivo Chiesa